

**Silvia Pierosara, *Autonomia in relazione. Attraverso l'etica contemporanea*, Mimesis, Milano-Udine 2021, pp. 232, € 24.00, ISBN 9788857576473**

Chiara Pellegrini  
Università degli Studi di Padova

Nel volume *Autonomia in relazione. Attraverso l'etica contemporanea*, Silvia Pierosara svolge un'analisi complessa del concetto di autonomia. L'autrice ha l'obiettivo di ripensare l'autonomia rilanciando "la questione del soggetto e della persona, ma a partire dall'identità pratica, dall'agire e dal riferimento a un orizzonte in cui bene e giustizia hanno un significato e una ricaduta rilevanti nella vita e nelle relazioni umane" (p. 9). La proposta è quella di tentare di comprendere i cambiamenti che hanno interessato la categoria di soggetto, associando "l'autonomia a un concetto di persona definitivamente e irrevocabilmente distante dal lessico proprietario" (p. 10).

La breve introduzione fornita dall'autrice è uno strumento utile per potersi muovere agilmente all'interno di un testo che, pur essendo coerente nella struttura e nell'argomentazione, presenta molteplici livelli di analisi. A livello metodologico, infatti, Pierosara presenta in modo preciso gli obiettivi dello studio, descrivendo brevemente i tre capitoli di cui si compone ed evidenziandone le principali caratteristiche. Il primo, "La cittadinanza morale dell'autonomia", presenta una ricostruzione storico-concettuale della nozione di autonomia in cui si pone l'accento sulla sua evoluzione nella modernità. Essa, infatti, nel fondamentale momento filosofico del passaggio da Rousseau a Kant, si smarca progressivamente dalla dimensio-

ne giuridica e da quella politica per acquisire un ruolo all'interno del discorso morale e venire "interiorizzata".

La discussione viene ampliata grazie all'analisi di posizioni critiche, come quella della continuità dello sviluppo del concetto di autonomia, fornendo una panoramica del complesso dibattito sul tema. Già a partire dall'inizio del volume, la nozione di autonomia morale viene discussa in relazione alla soggettività, sottolineando come la sua rivendicazione non possa andare a sovrapporsi con "l'invocazione della libertà di disporre di sé come di una proprietà" (p. 27), pena il rischio di eccedere nella dimensione ontologica e di fraintendere il significato dell'agire responsabile e autonomo: comprendere la relazione con se stessi in modo proprietario, afferma l'autrice, "significa rendere il sé un oggetto di cui poter disporre" (p. 27). Evidentemente, questo atteggiamento non valorizza la dimensione dinamica e contestuale della soggettività, sottintendendo un modello antropologico fondato sul paradigma del dominio.

Pur non essendo possibile ricostruire in modo dettagliato lo studio storico-culturale proposto da Pierosara, il ripensamento dell'autonomia al di fuori del paradigma proprietario non può prescindere dall'analisi del momento in cui l'autonomia si delinea, al fine di evidenziarne la "portata normativa e valoriale" (p. 37), dando la possibilità di ripensare la visione kantiana di autonomia nei termini di governo (e non proprietà) di sé, in cui la logica proprietaria viene meno in favore della valorizzazione della partecipazione e della relazione. Alla luce di queste premesse, l'autrice sottolinea il fraintendimento che identifica autonomia e indipendenza, inserendola nella logica di un individualismo esacerbato: "oltre alla libertà da costrizioni esterne, l'autonomia morale sembra implicare un ancoraggio razionale e universale che fa coincidere la coscienza della legge morale con la sua universalità" (p. 38). Pierosara individua il suddetto fraintendimento anche in

una certa interpretazione del pensiero di Kant, che viene riletto – per quanto concerne l'autonomia morale – alla luce del suo debito con Rousseau, quando invece sarebbe preferibile ipotizzarne un ripensamento in chiave relazionale. A partire da questa analisi storico-concettuale e dalla discussione dei due autori, l'autrice evidenzia in modo ancora più chiaro lo spazio dell'autonomia morale e anche una sua riconfigurazione che muova, come anticipato, dall'analisi della soggettività e dei suoi cambiamenti, tenendo presente la differenza con l'autonomia ontologica.

Il punto di partenza di Pierosara è il lascito kantiano, soprattutto in merito alla dimensione normativa, che non vede protagonista un soggetto creatore della norma, ma che con essa sviluppa “una relazione problematica, dinamica e mediata” (p. 72). Allo stesso tempo, Pierosara sottolinea opportunamente che una lettura complessa del concetto di autonomia morale non si limita solo alla sfera normativa in relazione alla dimensione dell'agire e della scelta, “ma include tra le fonti della normatività dimensioni eterogenee tra loro, come i valori, i desideri, l'idea che ciascuno ha di vita buona” (p. 72), insieme ad altri elementi che vedono all'interno del sé il luogo dove ricercare un equilibrio tra gli aspetti teorici e pratici. Il capitolo si conclude con alcune distinzioni di carattere concettuale, come quella tra l'autonomia procedurale e sostanziale e con il focus sulla nozione di autonomia morale, da non intendere esclusivamente nei termini della sottoscrizione della legge morale, ma anche “come prassi di discernimento e governo di sé che si autoalimenta e si rafforza con l'abitudine” (p. 77). Pierosara propone di guardare all'autonomia morale non solo come un diritto “ma come una virtù e come un dovere” (p. 77), discutendone anche il suo statuto paradossale, che si esplica nel suo essere condizione di possibilità dell'eteronomia: questo paradosso costitutivo dell'autonomia permette di ripensarla

dinamicamente, al di fuori dello schema proprietario relativo al sé come luogo di creazione della norma.

Il secondo capitolo, intitolato “Dialettiche dell’autonomia morale”, in continuità con il primo, si propone di intraprendere un’indagine di natura morale sul concetto di autonomia, sottolineando l’importanza di un’analisi filosofica, prioritaria rispetto alla discussione sull’applicazione dell’autonomia “nei diversi contesti etici” (p. 83). Pierosara intende infatti soffermarsi sullo studio delle categorie morali tradizionalmente legate alla nozione di autonomia, così da verificarne “la tenuta e ipotizzare orizzonti d’intersezione nuovi, per riconfigurare un tema che altrimenti diventa facile preda di semplificazioni banalizzanti” (p. 83). In questo senso, fondamentale è la discussione della relazione tra autonomia ed eteronomia: tentando una rilettura che superi l’impostazione dicotomica, l’obiettivo è dimostrare come la prima non si opponga alla seconda costituendone, piuttosto, le radici. Allo stesso modo, l’autrice sottolinea come il concetto di autonomia si muova tra i due poli della deontologia e della teleologia. Proprio a partire dalla discussione di questi due concetti, l’autrice pone l’accento sul lascito kantiano e sulla dimensione deontologica dell’autonomia morale, che “consiste nella capacità di sottoscrivere il comando della ragione e aderirvi in modo incondizionato come a un dovere” (p. 106), mettendo in evidenza però come a partire dallo stesso Kant sia possibile rintracciare una concezione relazionale dell’autonomia, che muove dall’imperativo che è prescritto dalla ragione alla volontà che lo riconosce e che obbligatoriamente lo segue. Da qui emergono, secondo Pierosara, almeno due interrogativi che rilevano la natura relazionale dell’autonomia in senso kantiano: il primo sulle “condizioni di maturazione della capacità, da parte della persona, di sottoscrivere, ponderare, e infine aderire a norme imponendole a sé stessa” (p. 107) e il secondo sulla “conquista di tale autonomia come virtù

e l'impossibilità di escludere un orizzonte teleologico nella definizione e nell'esercizio dell'autonomia morale" (p. 107).

La concezione di autonomia come virtù è certamente un punto teorico essenziale nel lavoro dell'autrice. Infatti, declinare l'autonomia non solo come diritto e dovere, ma come *habitus*, permette di evidenziarne la natura dinamica e contestuale, di continua tensione verso l'esterno e orientata alla vita buona, senza far venire meno il lavoro interiore compiuto dal sé. L'analisi di Pierosara coinvolge anche le coppie concettuali di materia-forma e analitica-dialettica; il loro ripensamento al di là della rigidità dicotomica contribuisce a smarcare l'autonomia da una visione statica e a evidenziare il ruolo essenziale dell'autonomia morale, che si lega anche alla nozione di responsabilità.

Nel terzo capitolo "Autonomia e decentramento: verso un paradigma narrativo", le questioni riformulate nel secondo vengono ulteriormente discusse alla luce della riflessione contemporanea. I modelli presi in analisi, seppur in modo diverso, "percorrono la strada di una rfigurazione dell'autonomia come irrinunciabile percorso critico verso una libertà situata" (p. 143), grazie all'esplicitazione del legame ritenuto costitutivo "tra autonomia e dimensione storica, nelle sue forme sociali e relazionali, il che si traduce, dal punto di vista dell'etica personale, nel riconoscimento di una correlazione, anch'essa costitutiva, tra autonomia e responsabilità" (p. 143), insieme all'analisi della fondamentale relazione del rapporto tra identità personale ed autonomia e le sue possibili declinazioni. Gran parte della terza sezione è dedicata a tre paradigmi contemporanei, uno relazionale, uno decentrato e uno narrativo, che vedono al centro il ripensamento dell'autonomia. Di questi tre modelli si cerca di ricostruire il relativo dibattito, sottolineandone le principali caratteristiche. I tre approcci, sostiene Pierosara, si differenziano principal-

mente nel modo di intendere l'orizzonte storico relativamente all'identità personale. L'autrice sottolinea come, mentre il primo si focalizza maggiormente sulla dimensione esteriore in relazione alla possibilità di aiutare o ostacolare l'autonomia, il secondo ha come focus gli elementi della storicità e dell'eteronomia, nei quali ritraccia le condizioni di possibilità dell'autonomia, ovvero "il frutto di un'elaborazione, di un'approssimazione critica e riflessiva verso l'identità pratica" (p. 149). In questo senso, si potrebbe pensare all'approccio narrativo all'autonomia, che nel testo viene solo tratteggiato, come una specificazione di quello decentrato. Dei primi due paradigmi è presente un'ampia discussione che non riguarda solo l'analisi concettuale, ma anche quella del dibattito contemporaneo in merito. Anche se in questa sede è possibile solo accennare all'ampio *excursus* fornito da Pierosara, risulta importante sottolineare come nell'identificare le differenze tra il paradigma relazionale e quello decentrato si presenti un'antropologia differente, che vede il primo in parte ancora legato a un modello "sottrattivo" e il secondo a uno "implicativo". Afferma Pierosara: "l'autonomia relazionale riconosce la costituzione interrelata del sé e la sua fundamentalità per l'agire autonomo, ma considera perlopiù individuale il fine di tale agire, che, invece, nell'autonomia decentrata, è più chiaramente ascritto all'orizzonte del comune" (p. 168). Al fine di operare il superamento di una concezione proprietaria dell'autonomia, guida dell'intero testo, Pierosara sottolinea la necessità di una transizione "dal lessico dell'appropriazione a quello dell'introiezione" (p. 179), che vede il soggetto responsabile e non proprietario dell'azione autonoma. Nel paradigma decentrato la relazione diviene la "chiave di accesso, la condizione di possibilità del dirsi e del rivendicarsi come soggetti autonomi dal punto di vista morale" (pp. 185-186).

Pirosara introduce infine un passaggio ulteriore, ovvero quello all'autonomia narrativa, interessata da una costellazione semantica ancora più ampia, la quale “tiene insieme discernimento, equilibrio, virtù” (p. 197). Il sé autonomo diviene autore “non onnisciente, ma capace di sintesi e configurazioni uniche e originali, protagonista di un agire sempre esposto alle trasformazioni interpretative che invitano alla lettura di sé” (p. 201). In conclusione, si intende valorizzare come questa lettura “anfibolica” dell'autonomia apra la discussione a un suo ripensamento in chiave narrativa, dove il superamento di una visione proprietaria sia dell'autonomia che della soggettività arricchiscano il lessico del dibattito. Rilevante è che tale ripensamento, oltre ai concetti di dovere e diritto, dia spazio alla semantica della virtù, alla saggezza pratica e all'idea di vita buona.